

bardia più vicini, furono i bravi Piemontesi, che gridarono di subito: voler muovere in armate falangi alla volta di Milano per assistere al trionfo portentoso dei Lombardi, e disperdere fino gli ultimi avanzi dell'esercito vigliacco, ma feroce, spietato, crudelissimo, degli Austriaci oppressori. Genova e Torino con robusta voce scamarono: soccorso, conforto, sostegno agl'intrepidi Lombardi; si sparpagliano, si annientino quelle orde vandaliche, devastatrici tuttora del bel piano lombardo, si discacci per sempre dal cuor della Italia il nemico implacabile di ogni libertà, di ogni nazionale indipendenza. Corriamo, voliamo in aiuto ai nostri fratelli lombardi e veneti, unanimi scamarono i Piemontesi, ed al magnanimo, al rintonante grido resistere non potè, non seppe il re costituzionale Carlo Alberto, e volle con una pronta compiacenza prender l'iniziativa di una impresa di già proclamata e decisa dai generosi suoi Piemontesi. Ecco dunque il re costituzionale del Piemonte e della Sardegna, farsi di buon grado capitano dell'esercito italiano, che mosse sollecito dalle riviere di Genova, la superba, e dalle pianure di Torino ed Alessandria per soccorrere con aperto disinteresse, con fratellevole amore, i popoli di già vincitori della Venezia e della Lombardia. Interprete e rappresentante dei voti ardenti de'suoi sudditi, dei voleri risoluti del suo popolo, imbracciò Carlo la spada sfolgoreggiante di Savoia, imbracciò lo scudo ormai infrangibile della libertà e dell'indipendenza d'Italia, e scese con nobile ardore per le vallate del Ticino, del Mincio e dell'Adige, onde assicurare dai campi veronesi la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli italiani, collegati di già in vincolo indissolubile di fede e d'amore dall'unico Pio! Male quindi si appongono que'saputelli, i quali sbracciandosi per le strade e nei crocchi vorrebbero far supporre nel re costituzionale Carlo Alberto intenzioni indirette di dominio, di signoria, di protezione imbrigliatrice sui popoli della Lombardia e della Venezia. Si affatican invano, e corrono il rischio di contrarre una incurabile raucedine per inculcare nell'animo di chi gli ascolta la ripetizione del viva, viva il re Carlo Alberto! Si viva, prosperi Carlo Alberto, il capitano valoroso italiano dell'esercito Piemontese, che campeggia fra noi per assodare una volta per sempre l'edificio portentoso della riconquistata libertà ed indipendenza d'Italia! Viva l'Italo Capitano dell'illustre esercito, che con inaudito disinteresse accorse in aiuto ai fratelli che inaugurarono con gesta stupende l'epoca della piena loro libertà, e vogliono coronarla coi gloriosi trofei anche degli altri fratelli italiani! Viva il capitano valente, che con due suoi figli muove speditamente al centro della indipendenza e della vera libertà italiana. Ma nessuno si attenti di voler ravvisare nell'animo del sommo duce intenzioni di ambita padronanza, di protezione influente, di moderatrice signoria. No; Carlo Alberto, il primo de'soldati dell'invincibile suo esercito, Carlo Alberto mosse dalle aule dorate del costituzionale suo seggio, per giungere in persona nel cuor della Lombardia e della Venezia a porger la destra di fratello, di amico a tutti i Lombardi ed i Veneti. Nessuno quindi di costoro osi sospettare nel coronato fratello, nello scettrato amico, un dominatore astuto, un protettore interessato. Nessuno ricambi di sospetti così mortificanti un capitano valoroso, che dimentica di buon grado gli agi, le delizie della sua reggia, per scendere alla testa